

# PROFUNDO AMOR

Cara Madre,

Non ci conosciamo. Il mio nome è Alejandra Perez. Ho ventisei anni e sono un'italiana dal sangue latino. In teoria, potrei averne ventisei o venticinque di anni. Forse, non lo verrò mai a sapere perché sotto ai miei piedi, non c'è mai stata la data di confezionamento. So di essere il frutto di un adulterio, che mi hai abbandonato subito dopo la nascita sotto costrizione di tuo marito, lasciandomi fuori all'orfanotrofio della periferia di Buenos Aires. Lo sai che non sono stata accolta come speravi? Ho subito numerose trasferte e ho conosciuto la strada.

Alla fine, sono riuscita ad inserirmi in un brefotrofio di suore cattoliche, all'età di cinque anni, dove ho conosciuto mio fratello adottivo, Miguel. Quando sono stata accolta dalle suore, non mi lasciavo toccare. Non potevano accudirmi, normalmente, come accadeva con il resto dei bimbi, perché se osavano avvicinarsi, cominciavo a piangere ed urlare disperatamente. Nel referto ufficiale c'è scritto che mi presentavo come una bambina mal nutrita con tendenze autodistruttive. Fu Miguel che aveva poco o più di dieci anni, ad aiutarmi ad amarmi e a sviluppare fiducia negli altri. Passavo ore ad accudire una bambola di pezza che aveva realizzato con le sue lenzuola. Ne aveva tagliato una parte, privandosene.

Miguel mi imboccava. Mi aiutava a mettere il dentifricio sullo spazzolino. Mi prendeva per mano e mi aiutava a camminare, perché a quell'età, manifestavo un rallentamento dello sviluppo psicomotorio.

Quanta ripercussione, può avere, una totale assenza di amore autentico, nella vita di una persona?

La notte soffrivo di incubi. Emettevo delle grida stridule che provocavano il risveglio di tutti i bambini, compreso quello delle suore di guardia che pregarono Miguel di inventarsi qualcosa per tranquillizzarmi. Lui era solo un bambino, con traumi peggiori dei miei probabilmente. Pertanto, imparò cos'è l'amore superando quell'egocentricità in

cui spesso ti inchioda un dolore.

Iniziò così la nostra meravigliosa routine quotidiana che si svolgeva ogni sera prima di addormentarci. Lui sgattaiolava nel mio lettino e mi raccontava delle storie felici sul mondo. Mi parlava dei tulipani e del movimento dei girasoli, di quelle farfalle che si posano sui fiori, che hanno ali grandi e colorate. Spesso, mi intratteneva facendo le imitazioni delle suore dell'orfanotrofio e degli organi esterni che di tanto in tanto, venivano a ficcare il naso per testare le varie situazioni di noi bambini. Così, mi rassicuravo, ridendo con lui e sognando parallelamente a quello che vivevo, un mondo diverso. Un anno dopo, madre, io e Miguel, fummo adottati. I nostri genitori italiani e adottivi ci hanno amati e ci hanno donato tutto ciò che c'è di più bello al mondo: serenità, tempo e accoglienza. Dunque, l'amore che nutro per mio fratello Miguel è in equiparabile. Ho vissuto la mia vita ignorando quello che mi era accaduto dal concepimento fino all'età di cinque anni. Ho frequentato il miglior liceo. Sono stata circondata da buoni amici. Mi sono laureata in lingue, e attualmente, lavoro come insegnante privata in un centro. Nonostante la mia vita abbia poi avuto un risvolto del tutto positivo, le mie vecchie ferite hanno influenzato la mia capacità di attrarre qualcosa di bello dalle persone. Ho avuto tre disastrose relazioni. Per quel che posso affermare, dovrei essere illibata. Il primo ragazzo mi picchiava. Ricordo che poiché non riuscivo a concedermi a lui, mi spingeva contro le pareti prendendomi a schiaffi e tirandomi i capelli. Il secondo, che frequentavo da poco tempo, un compagno d'università, durante una lite in auto, parcheggiati di fronte ad un locale, mi urlò contro circondandomi la gola con le sue mani. Svenni, per la delusione e il dolore, che quel gesto riuscì a rievocare in me. L'ultimo ragazzo, era più grande di me di una decina di anni. Lo frequentavo da poche settimane e sapeva come corteggiarmi. Gli parlavo di tutto, anche di quanto fosse stato drastico il mio inserimento su questo pianeta. Ma un giorno, durante una discussione furiosa, si masturbò e dopo averlo fatto, allungò quella mano e me la mise in faccia in segno di disprezzo.

Quello che mi confonde particolarmente sul tema riguardante l'amore, è che per me è stato realmente difficile sperimentarlo sulla pelle. Ho letto numerosi libri, soprattutto romanzi, e su per giù posso capire di cosa si tratti o, almeno, ciò che ho letto; mi aiuta a poterlo immaginare ed orientare la mia ricerca verso qualcosa che può avere una certa concretezza. Quel profondo senso di non accettazione, di profondo rifiuto che mi ha accompagnato dal primo giorno di vita, fino a pochi anni fa, cronicizzatosi attraverso le mie esperienze amorose terrificanti, mi ha spinto più volte a cercarti, utilizzando ogni mezzo. Desideravo prendermi quel permesso di esistere, di vivere e di essere felice, che tu stesso mi hai negato abbandonandomi sul ciglio di una strada.

So che fra le cose che mi portavo dietro, fra una trasferta e l'altra, vi era un portapannolini fatto a mano, con il mio nome ricamato, associato ad un numero di telefono, e un indirizzo. Dopo diverse ricerche, assieme a mio fratello, sono riuscita a risalire alla tua identità scoprendo, inoltre, che il mio vero padre è stato ucciso durante una sparatoria in città, poche settimane dopo la mia accoglienza in Italia.

È capitato, in passato, di svegliarmi improvvisamente durante la notte in uno stato di completo blackout, dove perdevo coscienza riguardo la mia identità e il luogo in cui mi trovavo. Il dolore che ne susseguiva era atroce e sembrava volermi, ogni volta, lacerare l'anima.

È da un annetto che mi pare di esser rinata per la seconda volta.

Era una classica mattina di novembre di nubi, pioggia e freddo. Mi accingevo ad andare al lavoro avvolta nel mio caldo piumino. Entrai in macchina e iniziai a percorrere il mio solito tragitto. Alla soglia di una strada intravidi un cagnolino vagare, sotto l'acqua.

Madre... aveva il pelo sudicio e sembrava molto spaventato. Accostai e abbassai il finestrino come per osservarlo meglio. Vidi che aveva un occhio cieco: era di un colore azzurro ghiaccio rispetto all'altro. Così fermai l'auto e aprii lo sportello. Cercai di richiamare la sua attenzione. Dunque, non si fece pregare molto perché una volta capito il senso del suo percorso, salì nella mia auto accucciandosi sul sedile. Era

infreddolito, impaurito e tremolante. Sapevo bene come si sentiva. Infatti mi limitai a parlargli.

“Ti chiamerò Tobia. Ti piace? Non so quale passato tu abbia alle spalle, ma ti posso assicurare che da oggi sei al sicuro”. Come hai potuto immaginare, quel giorno non andai al lavoro. Cercai mille modi per portare il cucciolo in casa senza spaventarlo ulteriormente. Mi presi cura di lui.

Accesi il camino e davanti al fuoco, seduti sul divano, ci accoccolammo. Tobia guardava dritto nei miei occhi. Il suo respiro era lento e finalmente, tranquillo. Gli sistemai la coperta per avvolgerlo al meglio, e iniziai a piangere disperatamente.

“So cosa significa essere amato a metà o non essere amato affatto” mormoravo fra i singhiozzi. “Nessuno merita questa sofferenza. Nessuno merita di essere maltrattato, deriso ed umiliato. Nessuno creatura vivente dovrebbe conoscere la cattiveria perversa di un essere umano”. Nel momento in cui mi uscirono queste parole, meditai, madre, su cosa significa amore, amare, ed essere amati. Lo sguardo di Tobia era dolce e presente. La sua tenerezza mi dava una possibilità di riscatto. Dal mio volto scendevano lacrime nuove e lui si avvicinava quel tanto che serviva per leccarle via.

Non esiste amore più straordinario di quello che si mette in circolo quando si supera il proprio dolore per sostenere il bene dell'altro. Ed è quello che vitalizzò Miguel, quando mi vide in orfanotrofio, sola, indifesa e profondamente triste. La mia esistenza non mi sembrò così inutile in quel momento. Forse, se non fossi sopravvissuta ai miei primi cinque anni, Miguel non avrebbe conosciuto in tempo il suo riscatto. Quell'amore unico e raro che mantiene in vita il mondo nonostante sia sommerso da tanta amarezza. Quell'amore che ti fa scalare le montagne ed uscire fuori dalle buche. Quello che ti accompagna ai bivi e ti sostiene quando vorresti spegnerti completamente. Tobia mi ha fatto percorrere la stessa via ma dal polo opposto e con la stessa impetuosa intensità. Per prendersi cura dell'altro è necessario affrontare il proprio dolore

per trasformarlo in quel ponte fra isole. Dunque, madre, non importa se tu quel giorno mi abbia abbandonata. Se quei ragazzi mi hanno maltrattata. Sono riuscita a capire una verità che mi aiuta ad aprirmi alla vita in modo diverso, ad apprezzarmi ed amarmi, e non accogliere più chi si pone come distruttore della mia esistenza usurpando la mia energia e la mia dignità. Madre, ho ben compreso che nella creazione c'è una logica d'amore che è fra le manifestazioni più belle dell'amore di Dio. Ho notato come nessuna pianta chiede il permesso ad un'altra di esistere. O, come nessun monte, compete con un altro per la sua altezza. Ogni giorno un fiore sboccia e un altro, appassisce. Un fiume straripa. Un vulcano erutta. Il tutto sotto lo stesso Sole che sorge e tramonta ogni giorno.

È per questo, madre, che ti abbraccio calorosamente, che tu possa avvertire questo calore attraverso il vento caldo di Buenos Aires, attraverso la vitalità che gira in quelle strade, e quel ruscello che ricordo con tanto affetto che attraversava l'esterno di quel brefotrofo. Ti auguro di sentirti libera dalle tue colpe, perché non vi è necessità che tu viva il resto dei tuoi giorni pensando a me perché ho scoperto l'immenso amore di Dio, che mi è sempre stato accanto, lottando in modo che continuassi a resistere perché era Lui a volermi viva.

Con profundo amor, Alejandra

*Roberta Palladino*